

# BUSSADERO

LUGLIO  
AGOSTO  
2021  
N. 446  
ANNO XLI  
EURO 6.00  
P.I. 08.07.2021



MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

## JACKSON BROWNE THE DREAMER

LOU REED  
PETER LAFARGE  
ROKY ERICKSON  
FLEETWOOD MAC  
ALLIGATOR RECORDS  
LA SOPRAFFINA ARTE DEL TRIBUTO

REC  
ENS  
IONI

JERRY GARCIA BAND - TEDESCHI TRUCKS BAND - FRANK ZAPPA  
LITTLE STEVEN - SON VOLT - RYAN ADAMS - CHRISSE HYNDE  
SHANNON MCNALLY - THE WALLFLOWERS - JAMES MADDOCK

ISSN 1827-5540



**Vandenberg**, *I Know I'm Funny Haha* è pieno di quei southern accents che piacevano a Tom Petty come fosse stato inciso a Muscle Shoals da una versione degli Swampers colti da una botta di sonnambulismo slo-core, perché i ritmi sono sempre lenti e i suoni un'aerea nuvola di vapore intorno alla voce calda e sensuale di Faye Webster. "...Le mie canzoni tristi nascono dallo scrivere a notte fonda quando sono sola. Non prendo praticamente mai la chitarra durante il giorno..." spiega l'autrice e *I Know I'm Funny Haha* è un disco da ore piccole: notturno, raffinato e affascinante quanto potevano esserlo gli esordi degli Spain o almeno è l'impressione che suscitano romantiche canzoni d'amore come la suadente *Kind Of*, l'arioso swing con i tacchi a spillo di *Better Distractions*, il sulfureo jazz after hours di *Sometimes*, eterei country al Martini Dry come la titletrack e la splendida *Both All The Time*, il pop al rallentatore di una elegantissima *In A Good Way*, gli sporadici sussulti elettrici di *Cheers*, sulfuree ballate orchestrali come la struggente *A Stranger* o emozionanti singhiozzi folk come l'acustica *Half Of Me*. Cantante fragile e compositrice sensibile, Faye Webster canta di tristezza e solitudine come un vecchio cowboy, ma lo fa usando tutta la colness di una regina del palcoscenico e indossando un lungo abito da sera al posto di cappello e stivali da rodeo: è probabile che non si sbaglia la rivista Mojo quando a proposito di *I Know I'm Funny Haha* scrive: "...da tenere a mente quando arriverà la stagione dei dischi dell'anno...".

LUCA SALMINI

## OLD SEA BRIGADE MOTIVATIONAL SPEAKING NETTWERK

» ★★★



Di «orazioni motivazionali» ne aveva avuto bisogno chi vi scrive per uscire indenne dall'ascolto di *Ode To A Friend*, nel 2019 l'esordio "lungo" di Ben Cramer, da Atlanta,

*deus ex-machina* degli **Old Sea Brigade** nonché responsabile, per quanto mi riguarda, di un'incarnazione dell'*Americana* tra le più leziose, soporifere e finto *hipster* dell'ultimo decennio. Non a caso più apprezzato in Inghilterra, dove questo rock delle radici dallo *spleen* neo-acustico possiede ancora un mercato, che in patria, Cramer sembra tuttavia aver trovato, in questo secondo *Motivational Speaking*, un'arma per rendere le sue canzoni, se non indimenticabili, un po' meno piatte e monotone. Mi riferisco, nello specifico, al sentore di *bric-à-brac* pop-peggiane riscontrabile per esempio nella

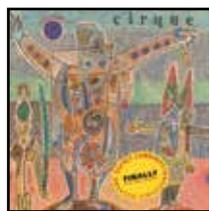
suntuosa *Day By Day*, provvista d'una grazia melodica capace di evocare i primi Prefab Sprout di Paddy McAloon (magari quelli prodotti dal visionario Thomas Dolby), e alla carezzevole tensione onirica di *Mirror Moon*, sentendo la quale risulta quasi impossibile non tornare, col ricordo, alle atmosfere new-wave degli Echo & The Bunnymen. Certo, Cramer non rinuncia a sbandierare una scrittura tanto fragile e manierata, nel suo parlare d'amore (e sempre e solo di quello) in toni a dir poco conformisti, da sprofondare di continuo nell'evanescenza di un melodramma da *discount* senza tracce di coraggio, o di originalità; anche perché considerare tali l'omaggio (retorico) ai Beach Boys di *High Time*, il Roy Orbison sotto sedativi di *Walls* o il prevedibile andamento di una *Still* che persino i Mumford & Sons meno ispirati avrebbero trovato ridondante, richiederebbe uno sforzo di fantasia e di ermeneutica non indifferente. *Motivational Speaking* vorrebbe dispiegare i fondamentali di un folk-rock irrequieto, cinematografico e suggestivo, ma si incaglia spesso in una rappresentazione del genere — il folk "alternativo", per così dire, di Lumineers e soci — a tratti semplicistica e a tratti sin troppo enfatica (tromba, clarinetto e sassofono appaiono sull'ultima *4th Of July* senza un reale perché), dove l'inevitabile monodimensionalità del titolare finisce per irritare. Eppure, volendo riconoscere a Cramer i suoi meriti, ne va sottolineato il tentativo di non limitarsi a mettere in piedi un banale *sequel* di *Ode To A Friend*: in questo senso, *Motivational Speaking* poteva essere l'ammaestrata e trascurabile certificazione del perbenismo di tanta scena *indie*, in genere avvitata su se stessa e sui propri tic, e invece, di quando in quando, alcune delle sonorità in scaletta provano a ridimensionarne la piattezza. Non è molto, e alle composizioni degli Old Sea Brigade continua soprattutto a mancare la chimica, ma dato un presente discografico alquanto scoraggiante, sarà forse opportuno provare a vederlo come *qualcosa*.

GIANFRANCO CALLIERI

## THE SECRET COMBINATION FINALLY

COAST TO COAST

» ★★★½



Ad un primo ascolto potrebbero sembrare una country-rock band statunitense, in realtà i *Secret Combination* sono un gruppo olandese che con questo album festeggia vent'anni di carriera che, senza alcuna pretesa, rendono omaggio a **Neil Young**, **Gram Parsons**, **Little Feat** e altri miti

(americani) della loro giovinezza. La band include Jeff Mitchell (song-writer, voce solista e produttore), Robin van Vliet (polistrumentista), Toni Peroni (percussioni), Chip Visser (basso, voce), Johan JJ Jansen (pedal steel) e René van Barneveld (chitarra), quest'ultimi due esibitesi con artisti del calibro di **Derek Trucks** e **Sonny Landreth**. *Finally*, il titolo scelto ironicamente, si riferisce all'ultimo album ormai datato 2008 della band, *Live At Paradise*. La voce di Jeff Mitchell è introdotta dalla pedal steel di JJ Jansen in *Not a Day Goes By*. Il ritmo tende al funky in *3 Minutes*, dove il ritmo mantenuto dallo staccato alla chitarra di René van Barneveld fa da sfondo ad una botta e risposta fra il pianoforte Jazz di Rob van Vliet e la pedal steel. *You Know and I Know* è una canzone facile all'ascolto. La voce di Mitchell, che si impone bene sulle note in acustico, è riecheggiata dai cori in delay. L'attacco di batteria dà il via alla dolce melodia di *In the Still of The Night*. La combinazione di archi e pianoforte, l'essenzialità della voce di Mitchell e l'essenzialità dell'assolo di Barneveld rendono questo brano particolarmente degno di attenzione. *Room No. 5*, quasi fosse una storia sussurrata all'orecchio per non essere svelata, dà rilievo alle percussioni di Toni Peroni. *Everything by Now* è uno dei brani più riusciti, dove l'intreccio dei due assoli rispettivamente di Jansen e Barneveld ne costituisce solo una parte. Infine *You Can Do Better*, che dai primi accordi ricorda le profonde ballate di Johnny Cash per sfociare in un sound dagli echi psichedelici, è l'ultima traccia del primo disco. *Mr Mailman* e *A Trap so Tender* sono in pieno stile Americana. Tra riff rock e assoli, in *Considering You* e *Ain't No Crime*, le chitarre mostrano lo straordinario potenziale della band. La voce di Mitchell che in questa dolce ballata dal titolo *Rainy Day Parade*, eseguita da piano e archi, ricorda la voce matura di Elton John. I toni profondi e pieni di sentimento continuano in *My Lovin' Right*, in un'intesa tra piano elettrico e accordi di chitarra frastagliati. Il finale che vira verso il Soft Rock con *Real Love* è ipnotico. La traccia è delineata dal basso di Chip Visser e le percussioni, bruscamente interrotti da intermezzi di piano jazz, chitarra elettrica e pedal steel. Non sono solo le 14 tracce contenute nei due dischi a rendere quest'album una scoperta inaspettata, bensì il design della copertina: ultima opera dell'iconico pittore Jeroen van Merwijk, scomparso poche settimane prima dell'uscita ufficiale del disco.

SOFIA VIRGINIA RACCIO

